Eccezionale combattività dei lavoratori impegnati in un'aspra azione

La lotta dei 100.000 elettromeccanici esplode alla FATME e nei colossi milanesi

Da lunedì il lavoro verrà sospeso a tempo indeterminato tutti i giorni dopo le 13 — Alla FIARE, alla Ercole Marelli i lavoratori decidono di anticipare gli scioperi — I siderurgici verso un'azione di settore

La lotte operaie ormai hanno il cuore giovane e della gioventù mostrano i pregi e i difetti. Quelli che abbiamo annotato ieri, durante lo sciopero alla FATME di Roma, sono più pregi che difetti. La percentuale degli scioperanti è salita dal 65 a più dell'80 per cento, nel quarto giorno consecutivo di sciopero (un'ora per turno di lavoro e abolizione dello straordinario richiesto pressantemente dalla direzione aziendale).

La lotta avrà un cuore ancora più giovane domani, quando agli operai e alle operaie della FATME si affiancheranno gli altri 3500 elettromeccanici romani: le ragazze della Visiola, i giovani operai e operaie della Voxson, ecc.

Ieri alle ore 16.30 precise, un'ora prima della fine del primo turno, gli operai e le operaie della FATME sono cominciati ad uscire dai cancelli dello stabilimento, sulla centralissima via Appia Nuova, dove il traffico scorre intensissimo, e si sono cominciati ad ammassare davanti allo stabilimento.

Si è saputo subito che lo sciopero andava meglio dei giorni precedenti. Il tentativo di intervento dei poliziotti, con il fermo del segretario della Commissione interna, avvenuto l'altra sera, non ha frenato il crescente spirito di lotta e la combattività degli operai. Alle 17 (un'ora prima della fine del lavoro del secondo turno) il forte aumento della percentuale degli scioperanti, fino a raggiungere e superare l'80 per cento, era una certezza.

Sul marciapiede antistante alla fabbrica si sono andati ammassando tutti gli scioperanti e qui abbiamo scorto giovani e ragazze, la nuova linfa che entrata nel ciclo produttivo delle fabbriche moderne, con tutti i loro pregi e difetti, nelle lotte sindacali. I pregi che mostra il cuore giovane delle lotte operaie sono: la forza, l'entusiasmo, il coraggio, la combattività, la generosità. I difetti: l'inesperienza i timori che non hanno motivo di sussistere, e un briciolo di momentaneo irgi incubbiata più che altro ispirata dal risentimento nel vedere che una parte di loro stessi, assillata dagli stessi problemi e ugualmente sfruttata attraverso gli intensi ritmi produttivi, l'aveva ceduta al padrone, aveva rinunziato a lottare, ad unirsi, a rendere più forte e più potente la lotta.

Per due ore gli scioperanti della FATME sono rimasti fermi, davanti ai cancelli della fabbrica elevando la loro protesta al grido di: «Aumenti, aumenti...» e indirizzando bordate di fischi ai crumiri.

Quanto accade alla FATME pone seri ed impegnativi compiti a tutti i sindacati e alla C.I. che devono guidare la lotta. Da una parte si tratta di indirizzare lo slancio e l'entusiasmo combattivo dei giovani verso l'obiettivo giusto, preciso, contro cui battersi (e in questo caso è il padrone, la resistenza che la Confindustria pone alla lotta degli elettromeccanici) e di rammentare costantemente che la unità — perno di ogni agitazione sindacale — meglio si può raggiungere attraverso il dibattito, l'attività sindacale, senza nulla perdere dello slancio e della combattività.

Nello stesso tempo si tratta di comprendere perchè non tutti mostrano lo stesso coraggio (tra il 20 per cento degli operai e operaie che non hanno scioperato c'erano molti giovani): l'inesperienza, il timore, il fatto che molti giovani si trovano per la prima volta di fronte ad una lotta; da ciò occorre partire per poi aiutare tutti a superare l'inesperienza, l'indecisione e i timori. L'unità va conquistata, insomma, anche con l'opera di persuasione.

I 5.000 elettromeccanici di Roma possono dare un contributo importante alla lotta. Nella capitale stanno i centri di maggiore resistenza degli industriali, c'è la Confindustria che ordina alle aziende la resistenza intransigente.

Si deve quindi portare avanti la lotta. E' proprio quanto è stato deciso alla FATME: anche questa sera i lavoratori della FATME scioperanno un'ora per turno. La lotta continua nella giornata di sabato e fino a domenica: lo sciopero ha colpito duramente la direzione dell'azienda la quale chiederà quasi certamente delle prestazioni straordinarie ai dipendenti: alla FATME dovrani non si lavora, come in tutte le altre fabbriche elettromeccaniche romane, e non si lavorerà nemmeno domenica. I tre sindacati provinciali stabiliranno successivamente le ulteriori forme di lotta, se i padroni continueranno a negare l'apertura delle trattative.

RENZO ROMANI

Sul piano nazionale

I centomila lavoratori dell'industria elettromeccanica vanno verso uno scontro di eccezionale importanza per rompere la resistenza della Confindustria: alle decisioni di scioperare ogni giorno, da lunedì prossimo, a tempo indeterminato dopo le ore 13, si aggiungono decisioni che gli operai stessi — impegnati ormai da oltre due mesi in questa lotta — prendono per proprio conto per rendere più massiccia l'azione. Così a Milano nei maggiori centri dell'industria elettromeccanica (qui è concentrata la metà della categoria, vale a dire 50 mila operai) alla FIAR, alla Marelli e in altri colossi del settore è stato deciso di aggiungere altri scioperi a quelli programmati dai sindacati. Analoghe decisioni si segnalano da Napoli e Torino. Da Firenze si è poi avuta notizia che la Superpila ha chiesto di trattare: è questo il primo importante sintomo di cedimento del fronte padronale.

Si precisa, intanto, il quadro della vertenza dei siderurgici. A questo proposito una nota diffusa dalla FIOM sottolinea che analogamente alle decisioni prese dal convegno nazionale della FIOM, anche la FIM-CISL in una sua contemporanea riunione nazionale, ha stabilito l'inizio dell'azione sindacale. In questo senso si è espressa anche l'UILM. E' dunque del tutto probabile che nella riunione del 23 i tre sindacati dei metallurgici stabiliscano a breve scadenza l'inizio della lotta nel grosso settore della siderurgia.

Di fronte alla fermezza dimostrata dai sindacati metalmeccanici per la conquista di una contrattazione integrativa di settore, diventa sempre più ingiustificata la resistenza padronale e perfino incomprensibile il comportamento delle aziende a Partecipazione statale. Il fatto che l'industria statale sopporti il peso dell'intransigenza della Confindustria contraddice clamorosamente le funzioni di sviluppo economico e sociale che l'industria di Stato, secondo le dichiarazioni che i suoi stessi dirigenti hanno più volte fatto, dovrebbe avere nel nostro paese.

Tanto più grave si presenta l'atteggiamento delle Partecipazioni statali nel settore siderurgico, dove le aziende pubbliche hanno un peso prevalente. Le prospettive di lotta dei siderurgici pongono oggi le Partecipazioni statali di fronte ad una chiara alternativa: o aprire trattative sulle richieste delle organizzazioni sindacali che vogliono migliorare le condizioni dei lavoratori e affermare il potere del sindacato nella fabbrica oppure, persistendo la loro intransigenza, diventare lo schermo che, ricevendo i colpi della lotta operaia, si erige a protezione della grande industria privata.

I sindacati — conclude la nota della FIOM — sono decisi a condurre a fondo la lotta. Se le aziende pubbliche debbono anche assolvere — com'è stato più volte affermato — alla funzione di normalizzare i rapporti sociali, riconoscendo a tutti i sindacati un proprio autonomo potere di contrattazione e di rappresentanza dei lavoratori, questo è il momento per farlo.

Per porre fine ai salari coloniali

Si allarga a tutta la Monteponi l'agitazione dei minatori sardi

Chiesta l'estensione dell'accordo Pertusola — I minatori di Terrascollu sono usciti ieri dai pozzi — La società non vuole rispettare i propri impegni

(Dalla nostra redazione)

CAGLIARI, 17. — I lavoratori di due miniere sarde sono in lotta contro i salari coloniali. L'azione sindacale ha luogo nelle miniere di Lula nel nuorese e in quelle di Ferrascollu nell'Iglesiente.

Ieri 56 minatori hanno occupato la miniera di Terrascollu (nei pressi di Gonnosfanadiga) appartenente alla società Monteponi, strettamente collegata alla Montecatini.

E' stata questa una prima azione per costringere la Confindustria a riprendere le trattative. Si preannuncia così, nel caso che dovesse perdurare l'intransigenza della società, un vigoroso sviluppo della lotta che vede impegnati tutti i dipendenti del complesso Monteponi. Oggi infatti hanno anche scioperato per un'ora i lavoratori dei cantieri di Campo Pisano, Ferrovia Scano, Laveria Manchi.

La lotta alla Pertusola ha dato il via, nel modo più efficace e unitario a questa azione che i lavoratori della Monteponi sono ora decisi a portare avanti, così come quelli di Lula (in entrambi i casi è la Montecatini il monopolio da colpire).

I minatori chiedono, appunto, l'estensione dell'accordo Pertusola. Erano in corso trattative con l'azienda che, però, d'intesa con la Confindustria ha proposto la concessione di un aumento di lire 100 giornaliere, subordinato alla modifica dell'attuale assetto zonale. Una proposta assolutamente inaccettabile, e che i lavoratori hanno respinto, sollecitando l'esame delle loro richieste.

Un'animata assemblea si è tenuta alla presenza del compagno Girolamo Sotgiu, segretario regionale della CGIL del compagno Salvatore Ghirra, segretario responsabile della CdL di Cagliari e del compagno Daverio Giovannetti, segretario della Federazione provinciale dei minatori. Gli operai hanno deciso, di fronte all'atteggiamento dell'azienda, di passare a una più energica forma di lotta.

Gli sviluppi ulteriori di tutto il complesso Monteponi si avranno a partire da lunedì, se non verrà raggiunto un accordo con l'azienda.

I consiglieri regionali comunisti Achille Prevosto e Girolamo Sotgiu da parte loro hanno presentato un'interrogazione urgente agli assessori al Lavoro e all'Industria «per conoscere quali siano i loro intendimenti di fronte all'intollerabile posizione della società Rimisa, emanazione della Montecatini, titolare di un permesso di ricerca mineraria in territorio di Lula, assunta non soltanto nei confronti dei lavoratori, in sciopero per rivendicare la fine delle condizioni di fruttamento coloniale cui sono sottoposti da oltre dieci anni, ma persino nei confronti degli organi di governo regionale».

«La direzione della Rimisa, infatti, dopo aver accolto le proposte di mediazione delle autorità regionali, pienamente accettate dai lavoratori, ha fatto presente di non voler più riconoscere la parte più importante di tale accordo, pare per intervento della direzione centrale della Montecatini, obbligando così i minatori a riprendere lo sciopero».

I due consiglieri comunisti chiedono infine di sapere «se di fronte all'inaudita manifestazione di prepotere padronale, offensiva per lo istituto autonomistico, non sia necessario e urgente riesaminare la posizione della azienda ed eventualmente promuovere quei provvedimenti, non esclusa la revoca del permesso di ricerca, che valgano a indurre la società mineraria in questione allo adempimento degli impegni assunti».

La discussione sull'interrogazione avverrà domani al consiglio regionale.

Frattanto a Lula continuano le manifestazioni di solidarietà nei confronti dei minatori in lotta. La nuova giunta comunale autonomista, capeggiata da un sindaco sardista, ha preso posizione in favore degli operai e ha sollecitato l'intervento della giunta regionale per ottenere il rispetto degli accordi da parte della direzione.

I minatori di Lula si battono non soltanto per ottenere l'aumento salariale.

Queste che hanno luogo in Sardegna da qualche tempo a questa parte non sono lotte isolate e neppure semplici vertenze sindacali. Si tratta di un vasto movimento che pone, con drammatica evidenza, i problemi essenziali della Sardegna. Dalla lotta alla Pertusola alla lotta dei pescatori di Cabras, dallo sciopero dei salinieri di Cagliari alle agitazioni nelle campagne: è un movimento che investe tutta l'isola e che ha forte rilievo dinanzi a tutta l'opinione pubblica. Questo movimento pone in sostanza una rivendicazione fortemente autonomistica: la equiparazione dei redditi di lavoro. Quindi è una lotta contro lo sfruttamento semicoloniale, per il miglioramento delle condizioni di vita del popolo sardo.

GIUSEPPE PODDA

Agitazione fra i P.TT.

Il comitato esecutivo della Federazione PTT (CGIL) si è riunito l'altro giorno per esaminare la situazione in ordine ai più urgenti problemi della categoria. L'esecutivo nazionale ha anzitutto rilevato che, nonostante gli impegni che al riguardo vennero assunti con le organizzazioni sindacali, il Consiglio dei ministri non ha ancora provveduto ad approvare il provvedimento relativo alle «competenze accessorie» della categoria.

Il comitato esecutivo della Federazione considera tale situazione tanto più grave, in quanto a tutt'oggi nessuna iniziativa è stata presa dal Governo per accelerare in Parlamento la discussione del disegno di legge di modifiche alla «119», mentre anche lo impegno di dare alle organizzazioni sindacali una risposta alle richieste avanzate sulle carriere dei telefonici entro lo scorso mese di ottobre non è stato mantenuto.

L'Esecutivo ha rilevato che dopo un anno di trattative la categoria non potrebbe ormai più condividere ulteriori rinvii e dilazioni alla soluzione del problema, ha deciso la ripresa dell'agitazione.

L'Esecutivo confida infatti in una intesa con le altre organizzazioni sindacali sui tempi e sui modi dell'azione, stante gli impegni assunti in merito con la categoria da parte di tutti i sindacati.

Pertanto, l'esecutivo nazionale ha convocato per il 26 e 27 novembre il comitato centrale direttivo della Federazione per determinare l'azione sindacale della categoria che si renderà opportuna di fronte ai mancati impegni del Governo.

Riunito il C.D. della FILLEA

E' convocato per oggi e domani presso la FILLEA nazionale il comitato direttivo nazionale del sindacato.

All'ordine del giorno della riunione stanno i problemi dello sviluppo delle categorie inquadrate dalla FILLEA, le sezioni sindacali di azienda ed i compiti e le funzioni delle commissioni interne; la struttura organizzativa della Federazione attraverso la costituzione dei sindacati provinciali e nazionali degli edili e dei manufatti del cemento così come già è avvenuto per i cementieri e per i lavoratori del legno, al fine di garantire sempre nell'ambito della FILLEA una maggiore autonomia di settore, una vita più democratica

In una fabbrica di Arezzo

Scioperano in seicento per difendere un operaio

Era stato multato perchè aveva protestato contro il taglio dei tempi e dei cottimi

AREZZO, 17. — Gli oltre 600 operai della SACFEM di Arezzo, la società di costruzioni ferroviarie e meccaniche, sono scesi ieri pomeriggio in lotta con uno sciopero organizzato improvvisamente e spontaneamente.

I motivi dello sciopero, che ha visto una partecipazione del 90 per cento delle maestranze, fra le quali anche giovani assunti a contratto a termine, sono quelli dei continui ed arbitrari tagli dei tempi e di cottimo, effettuati dalla direzione, che impongono così un logorante ritmo di produzione.

A far esplodere l'insostenibile situazione ha contribuito, nella mattinata, la decisione provocatoria di un dirigente del reparto macchine, il quale ha imposto ad un vecchio operaio un ulteriore taglio di tempo, che gli era stato assegnato per portare a termine un determinato lavoro. L'operaio, non potendo accettare tale tempo, ha protestato e di qui è venuta la decisione della direzione, senza prima informare la commissione interna, di sospendere il dipendente per tre giorni. La risposta dello sciopero dei 600 operai in difesa del loro compagno è stata immediata e unanime.

Metallurgici «erga omnes»

Presso il ministero del Lavoro si sono riuniti ieri i rappresentanti della FIOM e delle altre organizzazioni sindacali dei lavoratori, insieme a quelli della Confindustria, per l'autenticazione del contratto nazionale dei metallurgici e dell'accordo stipulato per la stessa categoria circa la regolamentazione dell'apprendistato.

Con questo primo atto formale, si inizia la procedura che consentirà rendere valido «erga omnes» il contratto nazionale dei metalmeccanici.

Una conquista di eccezionale importanza

Prime misure di collocamento per le raccoglitrici di olive

Turni di lavoro concordati con i sindacati per le braccianti calabresi

CATANZARO, 17 — Nuovo successo della lotta delle raccoglitrici: il collocamento comincia a funzionare e si sostituisce all'ingaggio «di piazza» e all'arbitrio padronale. Su queste basi stamane si è raggiunto un accordo presso l'ufficio provinciale del lavoro, tra i funzionari e la Federbraccianti provinciale, per completare i turni di lavoro delle raccoglitrici di olive dei Comune di Sellia Marina, Uria, Simericicchi, licenziate nei giorni scorsi. I turni che riguardano anche le licenziate dalla contessa Barracco D'Andria, cambieranno ogni lunedì fino alla fine della campagna olearia e saranno posti sotto la sorveglianza dell'ufficio provinciale del lavoro.

Forse chi non conosce le condizioni di vita delle raccoglitrici non si rende conto di cosa significhino queste conquiste. Si tratti di fatti veramente storici per questa grande categoria di 250.000 donne braccianti che per la prima volta conquistano il diritto di non essere più trattate come «merce» che si acquista nelle piazze e rompe, sulla base del nuovo regolamento del collocamento conquistato con la lotta, l'arbitrio padronale che finora aveva potuto esercitarsi.

Lo sciopero dei braccianti rinviato a dopo il 22

La segreteria della Federbraccianti nazionale ha esaminato gli sviluppi della vertenza aperta per le raccoglitrici di olive e lo stato di agitazione già da tempo in atto nella categoria che registra in alcune province anche azioni di sciopero.

La segreteria, che di fronte al persistente rifiuto della Confida di trattare per la stipulazione di un patto nazionale aveva richiesto l'intervento del ministro del Lavoro, ha preso atto dell'impegno del ministro per la convocazione delle parti per il 22 corr. In considerazione di ciò, la segreteria, mentre decide di rinviare a dopo il 22 ogni eventuale proclamazione di sciopero nel settore, invita la categoria e le organizzazioni provinciali a continuare l'agitazione in atto.

La proclamazione dello sciopero per il 29

Fallito il disegno della Montecatini per piegare i lavoratori di Ferrara «rossa»

La C.G.I.L. è passata da 272 voti ottenuti nel 1953 a 1324 voti nel 1960 — L'accordo separato: soltanto duemila lire in più all'anno!

(Continuazione dalla 1. pagina)

portato hanno infatti anche ben altri riflessi: il costo della vita si è rapidamente allineato al livello di Roma e di Milano proprio nel momento in cui l'irrompere di attività nuove sollecitava in tutti esigenze di un tenore di esistenza più moderno e avanzato.

Come ha risposto la Montecatini da questo punto di vista? Mantenendo i salari a un livello meridionale (un qualificato non supera le 45 mila lire mensili) e intensificando lo sfruttamento operaio (si sono ampliati gli impianti senza aumentare gli organici e riducendo i turni di lavoro da quattro a tre). Questa politica di compressione non è esercitata solo nella fabbrica. Tutta la vita industriale della provincia è ormai dominata dalla Montecatini, allineata al monopolio saccarifero. L'Unione industriali, di cui la vice presidenza è stata assunta da un rappresentante del grande gruppo chimico, impone oggi a tutti i suoi aderenti una linea intransigente nei confronti delle rivendicazioni sindacali proprio per mantener rigida la dinamica salariale anche nelle altre fabbriche, e impedire che essa si rompa e provochi pericolose ripercussioni all'interno dell'azienda-pilota. Di qui un salario provinciale che varia fra le 35-45 mila lire.

Ecco, dunque, l'aspetto più clamoroso della contraddizione dell'industrializzazione a Ferrara: da un lato una città in sviluppo, esigenze nuove, prezzi più alti e, dall'altro, una condizione onoraria inchiodata al passato, impossibilitata a fruire dei vantaggi della congiuntura favorevole che si riversano invece sul monopolio, sui ceti abbienti e, in misura marginale, su gruppi sociali intermedi. Di qui il crescere di un potenziale di protesta operaia che trova oggi la via della lotta.

Ma il discorso non è solo economico-sociale. Ferrara è un avamposto di frontiera della lotta di classe in Italia. Qui il movimento socialista e il partito comunista in particolare hanno raccolto sempre la maggioranza dei suffragi e dato battaglie memorabili che restano nella storia del bracciantato del nostro Paese. Ma da qui è anche partito il fascismo agrario, lo squadrismo del '22 e quello repubblichino. E dopo la Liberazione «battere» Ferrara, la sua Amministrazione rossa, i suoi braccianti raccolti tutti nelle leghe è stata una ambizione tenacemente perseguita dal padronato italiano e dalla sua rappresentanza politica, il partito clericale.

I mezzi sono stati molteplici: dalla violenza degli interventi polizieschi durante gli scioperi ai più subdoli ricatti dell'Ente Riforma, dalle pressioni della Federconsorzi (la più potente d'Italia, nei confronti della quale i contadini hanno 10 miliardi di «scoperti») alla linea intransigente e provocatoria degli agrari e del monopolio saccarifero. A questi si è aggiunta negli ultimi anni la Montecatini che sembrava dire ai suoi confratelli padronali e pseudo riformisticidore non siete passati voi passero io!

Suo obiettivo era di trasformare anche politicamente la provincia, di spezzare l'unità tra i lavoratori, di creare al paternalismo padronale e clericale una base di massa, attraverso le assunzioni discriminate nella nuova fabbrica, che si riflettesse su tutta la città.

Nei primi tempi dopo il '53 questo disegno sembrò conoscere qualche successo: la CGIL era nella fabbrica in netta minoranza (272 voti), la CISL e la UIL davano man forte all'azione paternalistica, il miraggio dell'occupazione affievoliva negli operai la difesa dei propri diritti. Fuori della fabbrica, intanto, la Montecatini si impadroniva di alcuni gangli politici, immetteva i suoi uomini nel comitato cittadino della DC (e di qui condurrà una lotta senza quartiere contro le correnti di sinistra), si impadroniva, assieme agli zuccherieri, del tradizionale organo degli agrari locali La Gazzetta Padana e da questi caposaldi sferrava continui attacchi al movimento rivendicativo delle masse. Nelle ultime elezioni, infine, giunse ad inviare nei seggi come rappresentanti della DC, elementi scelti espressamente dall'a direzione aziendale.

Ma anche tutta la complessa azione della Montecatini è fallita come era fallito l'attacco dell'agraria fascista. Il voto del 6 novembre ha infatti confermato che Ferrara e tutti i Comuni della provincia sono più rossi di prima. Al fallimento politico fuori dell'azienda ha corrisposto quello all'interno della fabbrica: malgrado le assunzioni discriminate la CGIL è passata dai 272 voti del '53 ai 720 del '55, ai 1106 del '58, ai 1324 del '60 (una percentuale del 49%). Le adesioni alla politica del sindacato unitario hanno concisio con il fallimento del paternalismo padronale avallato dalla CISL e dalla UIL le cui organizzazioni mostrano nel gruppo Montecatini aperte colorazioni «arrighiane». Le ultime trattative separate hanno fatto traboccare il vaso del malcontento dei lavoratori con l'insulto di un aumento che oscilla si e no sulla 2000 lire all'anno!

La lotta per mutare la condizione operaia diventa così la leva fondamentale per battere tutta la politica del monopolio a Ferrara. Di qui il valore delle rivendicazioni poste dalla FILCEP-CGIL: 1) lo sblocco del premio di produzione fermo dal '54 sul 13.8% (è in realtà una voce salariale che non ha alcun rapporto con la produzione); 2) il ripristino del quarto turno (oggi un operaio riesce a fare 48 ore di riposo continuativo solo ogni 47 giorni mentre gli intervalli settimanali, considerati festivi, sono articolati in modo tale che chi smonta, poniamo, alle 10 del mattino è costretto a riprendere il lavoro alle 10 del mattino dopo. La fatica diventa in tal modo soverchiante che molti operai ricorrono alla cassa mutua e quelli che restano sono obbligati per la ristrettezza degli organici a una attività più intensa e non retribuita); 3) la contrattazione sindacale degli aumenti di merito oggi di esclusiva competenza padronale (ogni direttore aziendale della Montecatini ha a disposizione una somma di circa 700 lire a dipendente da distribuire in modo discriminato con la condizione di farne beneficiare solo un terzo delle maestranze); 4) la diminuzione del divario esistente fra il salario Montecatini di Milano e quello di Ferrara (Ferrara è in VII zona con una differenza in meno di circa il 17 per cento. Si tratta quindi di puntare verso il salario unico Montecatini, rivendicazione validissima soprattutto a Ferrara sia per il costo della vita, sia per la produttività e la modernità della fabbrica).

Nel complesso queste rivendicazioni comportano un miglioramento pari a 10-15 mila lire mensili. Sono rivendicazioni profondamente sentite dalle maestranze il cui malcontento non ha trovato finora sbocco proprio perchè la CISL e la UIL si sono impelagate nella pratica infruttuosa degli accordi separati ed oggi, pur concordando sostanzialmente sulle richieste operaie, negano che vi sia alla Montecatini una possibilità di lotta.

In questa situazione spettava e spetta alla CGIL rivendicare anche da sola la funzione e i compiti del sindacato, dare con la proclamazione dello sciopero una espressione allo stato di insoddisfazione dei lavoratori, creare anche a Ferrara il «fatto nuovo» che liberi il potenziale fino ad oggi compresso della riscossa operaia.

Programma di espansione del gruppo Montecatini

MILANO, 17 — Il consiglio d'amministrazione della Montecatini si è riunito per esaminare i risultati del recente aumento del capitale sociale da 100 a 150 miliardi. Nella riunione sono stati anche messi a punto i progetti produttivi del monopolio nel prossimo futuro. Il programma conferma i orientamento oggi prevalente della Montecatini in direzione della petrolchimica e dei prodotti chimici sintetici. In questo settore sono previsti incrementi produttivi e introduzione di nuove lavorazioni negli stabilimenti di Rho, Cologno, Ferrara, Terni, Bussi, Brindisi: gran parte di queste produzioni sono basate sull'utilizzazione diretta del metano e del petrolio. Anche il settore degli antiparassitari e dei concimi chimici fosfatici, potassici e azotati riceverà incrementi attraverso l'attività degli stabilimenti e delle miniere di Porto Marghera, Linate, San Cataldo, Campofranco, Porto Empedocle, Priolo. Altre produzioni saranno sviluppate. Spinetta Marengo (biossido di titanio e derivati del fluoro), Settimo Torinese e Milano (medicinali), Cengio (ammide tra-Fea). Infine, sono previsti nuovi investimenti all'estero. Stati Uniti, Austria, Olanda, Francia, Perù, India.

Si tratta, come si vede, di programmi d'ampliamento e rafforzamento di notevole rilievo, resi possibili dalla crescente concentrazione di ricchezza realizzata dalla Montecatini nelle proprie mani grazie ai favoreggiamenti governativi e agli accordi con l'azienda di stato in materia di concimi chimici e di forniture di idrocarburi. Ma soprattutto l'espansione e l'autofinanziamento della Montecatini avvengono a spese di una continua intensificazione dello sfruttamento della manodopera: come dimostrano le lotte che i dipendenti del monopolio sono costretti a condurre per salari decorosi e per migliori condizioni di lavoro.

Alla Perugina i giovani in prima fila

PERUGIA — Un folto gruppo di scioperanti di fronte alla «Perugina»

(Continuazione dalla 1. pagina)

ne, i larghi sorrisi con i quali ad ogni turno erano stati accolti i dirigenti sindacali, l'impegno posto nell'affrontare e discutere le parole degli attivisti.

Quanto diverso era tutto ciò dall'atmosfera che precedette tre anni fa il vittorioso sciopero nazionale per l'attuale contratto! Allora i lavoratori avevano la testa china, sfuggivano i sindacalisti, temevano di leggere i volantini perchè portavano pesante esperienza di sconfitte e umilialiazioni e quello di tre anni fa, fu, dopo diversi anni, il primo atto di riscossa. Gli operai furono contesi ad uno ad uno ai padroni, che personalmente erano scesi sulle strade per intimidirli. Certo, anche questa volta ci sono state titubanze, anche questa volta i minuti che hanno preceduto le 6 sono stati decisivi: si capiva però che la paura era finita da tempo.

Il sindacato e innanzitutto la FILZIAT-CGIL che riscuote la fiducia della larga maggioranza dei lavoratori della «Perugina», ha saputo imparare la lezione tre anni fa, ha colto l'occasione che questa vittoria aveva offerto ed ha conquistato non solo nuovi iscritti, ma soprattutto, giorno per giorno, ha allargato il potere del sindacato, contrattando, con successo, premi e cottimi.

In prima fila dello sciopero di oggi, nella sua preparazione come nella sua attuazione, sono stati i giovani, ragazze e ragazzi, molti dei quali da poco usciti dalle scuole professionali. L'adesione dei giovani è forse il miglior frutto e nello stesso tempo la prova più convincente della capacità acquistata dal Sindacato di essere, all'interno dell'azienda, reale e presente come il capoturno e come il cronometrista ed in più l'unico autorevole contraddittore del padrone.

Per l'avvenire di ciascuno di questi giovani, la fabbrica ha un posto importante ed il futuro — essi pensano — potrà essere migliore anche sulla base dei rapporti salariali e normativi che conquisteranno. La pesante cappa reazionaria che la DC fa gravare sulla democrazia italiana e le distorsioni che da essa derivano per lo sviluppo del regime democratico sorto dalla Resistenza, non hanno impedito a questi giovani di comprendere il valore di certe istituzioni, tra cui i sindacati, e di utilizzarne per concretamente difendere e rafforzare libertà e democrazia.

L'entusiasmo ed il coraggio, che essi pongono in questa azione, sono confermati dall'esperienza di oggi. La maggior parte dei giovani sono infatti assunti con contratti a termine e ciononostante essi hanno scioperato quasi nella stessa misura di quelli a tempo indeterminato. Questo fatto non potrà non dare un grande contributo all'azione per liquidare quella che è certo la più grande vergogna della «Perugina».

L'azienda infatti, che conta circa 900 operai e 300 impiegati, mantiene alle sue dipendenze circa 700 operai stagionali, ma questi numerosissimi «stagionali» sono in realtà anch'essi fissi. Vengono infatti impiegati per 7 o 8 mesi all'anno. Nel 1960 qualcuno ha interrotto il lavoro solo per dieci giorni: ogni anno essi sono gli stessi e spesso questa condizione si ripete da 5, 6, 7 ed alle volte 9 anni.

Si aggiunga che la «Perugina» ha superato la «stagionalità» della produzione e che questi lavoratori non vengono adibiti a fare prodotti stagionali, come sarebbero ed esempio le uova pasquali, ma indifferentemente, come i fissi, a tutte le mansioni.

E' inutile soffermarsi sugli arbitri e i ricatti a cui questa situazione può prestarsi. Del resto gli arbitri e le discriminazioni sono un criterio di direzione che è stato largamente adottato alla Perugina e che solo in questi ultimi anni, grazie all'azione dei lavoratori, è stato via via limitato.

Uno dei punti più importanti e delicati sui quali si esercitava maggiormente questa azione di discriminazione era proprio quello dei passaggi di qualifica e di gruppo (alla Perugina ognuna delle qualifiche tradizionali è divisa in quattro gruppi il più basso dei quali ha il trattamento tabellare minimo previsto dal contratto nazionale) lasciato all'arbitrio dei capi reparto.

Queste qualifiche sono inoltre ormai del tutto inadeguate all'attuale sviluppo aziendale tanto che avviene sempre più spesso che operai con qualifiche e paghe diverse svolgano le stesse mansioni. Inadeguato allo sviluppo dell'azienda e anche il sistema di cottimo. L'introduzione delle nuove macchine, nonostante che esse richiedano uno sforzo psico-fisico in misura assai maggiore di prima, lascia stazionari i cottimi ed essi, in alcuni casi, tendono a diminuire. Di qui la necessità di nuovi, moderni contratti.

Lo spirito di combattività che anima questa lotta è lo stesso alla Perugina come alla Motta o alla Dufour, giacchè le particolari esigenze, quali l'aumento dei salari, la riduzione dell'orario di lavoro e l'aumento delle ferie ecc. sono comuni. Un contratto più moderno significa un contratto che dia maggiori garanzie per lo sviluppo della propria carriera all'interno dell'azienda, salari collegati all'aumento della produzione. Dal 1952 al 1960 la produzione di cioccolata alla Perugina è aumentata del 1900 per cento e quella delle caramelle del 970 per cento. Tra il 1957 e il 1959 la produttività è aumentata, tenendo conto della riduzione della mano d'opera occupata in seguito anche alla introduzione di nuove macchine, del 44 per cento. L'utile netto denunciato dall'azienda alla fine del 1959 è stato di 250 milioni, mentre il fondo ammortamenti impianti ha registrato, rispetto all'anno precedente, un aumento di 300 milioni. Sono cifre queste che parlano chiaro, specie se si confrontano con quelle dei salari le quali, nonostante gli incentivi non superano, per la maggior parte dei lavoratori, le 50 000 lire mensili. Ecco dunque le ragioni della lotta.